



Carlo Fatuzzo Foto Ansa

CDL

«Azzurri, all'attacco...». E nonno Silvio abbraccia i pensionati di Fatuzzo

«Fatuzzo, io ti ammazzo». Il tono del Cavaliere è ovviamente scherzoso, spiega che «io e Carlo ci vogliamo bene, ci abbracciamo e ci baciamo, anche se non siamo gay». Però a Silvio Berlusconi deve ancora bruciare

il tradimento del Partito dei pensionati, che ha abbandonato il suo centrodestra giusto in tempo di elezioni, salvo tornare indietro subito dopo a chiedere perdono. «Pensavo che la grande politica sociale fatta nei cin-

que anni al governo fosse sufficiente a farci riconfermare la fiducia - si lamenta il leader di Forza Italia davanti all'assemblea del partito di Carlo Fatuzzo, convocata ieri in un hotel milanese - e invece non siamo riusciti a farlo, anche per colpa vostra. Ben 333mila voti, oggi saremmo al governo». Nella platea si scuotono le teste, si esprimono cordoglio e rammarico, si inneggia «Silvio, Sil-

vio» per farsi perdonare. E Berlusconi li raccoglie magnanimo tra le braccia del centrodestra. Al leader dei pensionati dice «grazie per il tuo ritorno a casa», alla figlia Elisabetta chiede «mi aspetti fuori che le faccio un po' la corte». È il solito Cavaliere, anche se a tinte un po' sbiadite. E come al solito ripropone la sua lezione di partito di comunismo, quella che parla di «misericordia, dolore e morte», per spiegare che

«questa ideologia è ancora presente in Italia, in quella sinistra estrema che tiene sotto scacco l'altra sinistra, che oggi si vergogna di chiamarsi comunista». Berlusconi riserva supposti attestati di stima: «Tra loro c'è un galantuomo, Fausto Bertinotti, che ha il coraggio di dire quello che pensa, cioè che vuole abolire la proprietà privata, anche se ha tante giacchette di cachemire che gli stanno tanto bene». E

stigmatizza la coalizione di «comunisti, ex-comunisti e catocomunisti», che «non hanno nessun ideale, non credono in niente, ma sono solo un comitato di potere». La platea apprezza, Fatuzzo chiama «Pensionati!» e loro rispondono «All'attacco!». Per la gioia di Berlusconi: «Mi piace il vostro grido di lotta, penso che lo copierò: azzurri...all'attacco!».

Luigina Venturilli

L'Ulivo non blocca il referendum

Legge elettorale: oggi vertice Ds-Dl con Prodi, si guarda ai modelli spagnolo e tedesco

di Eduardo Di Blasi / Roma

È LA PRIMA VOLTA che il presidente del Consiglio Romano Prodi ed i rappresentanti di Ds e Dl, si confrontano ufficialmente sul tema della legge elettorale. Il leader dell'Ulivo

discute con il proprio «partito» alle 10,30. Non vuole strappi con gli alleati, Roma-

no Prodi. E, come da programma dell'Unione, non è convinto che le riforme istituzionali si possano fare a maggioranza. Sul tema, quindi, il centrosinistra deve trovare una posizione ampiamente condivisa. Così, sentiti i leader dell'Ulivo in mattinata, alle 13,30 il ministro per le Riforme e i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, incontra sul medesimo tema i capigruppo di tutta l'Unione. I partiti minori della maggioranza hanno due timori: il primo è il referendum. Il secondo è un eventuale accordo che possa intercorrere tra le forze maggiori dei due Poli (e in questa partita anche la volontà di portare fino in fondo il referendum può per alcuni, come per l'Udeur Mauro Fabris, costituire dichiarazione di guerra). Date queste direttrici, è difficile prevedere cosa accadrà all'incontro della mattina. Ds e Dl non si sono mai confrontati sul tema elettorale, come certifica Franco Monaco («Non mi risulta che se ne sia discusso in alcuna sede né di partito né di gruppo dell'Ulivo»). I Ds affermano da tempo di preferire il modello

Finora tra i due partiti non si è mai discussa una proposta comune. E il premier non vuole strappi nell'Unione

La scheda

Proporzionale e «regionale» così il sistema spagnolo

Il Parlamento spagnolo (Congreso) è composto di 350 deputati eletti a suffragio universale diretto sulla base di un sistema proporzionale a livello circoscrizionale: il territorio è diviso in 52 circoscrizioni, le più piccole (Ceuta e Melilla) eleggono un rappresentante, mentre tutte le altre circoscrizioni eleggono da un minimo di due deputati ad un

massimo di 35 (Madrid). L'ampiezza media è di 7 seggi e quasi i tre quarti dei deputati sono eletti in circoscrizioni con meno di dieci seggi.

Il sistema è proporzionale e senza preferenze, con un sistema di ripartizione dei seggi della circoscrizione basato sul metodo d'Hondt, che favorisce i grandi partiti, in particolare il più votato, a discapito dei piccoli, riducendo la frammentazione politica. Esiste una soglia di sbarramento del

3% che di fatto è, nella grande maggioranza delle circoscrizioni, virtuale ed è utilizzata solo nelle grandi circoscrizioni come Madrid o Barcellona. Il ridotto numero di seggi assegnati da una circoscrizione fa sì che, per circa un terzo di queste, abbiano possibilità di conseguire una rappresentanza parlamentare soltanto le liste che ottengano intorno al 20-30 per cento dei voti espressi nella circoscrizione; per altri due quinti delle circoscrizioni, la soglia elettorale per l'accesso al

Congreso di fatto oscilla fra il 10 ed il 20%. Il sistema elettorale spagnolo tende a produrre una drastica semplificazione del sistema dei partiti e un sensibile rafforzamento delle maggioranze parlamentari. E forse il sistema proporzionale con i più rilevanti effetti maggioritari: tra i partiti con consenso uniforme sul territorio nazionale, vengono avvantaggiati i partiti maggiori. Pochi sono invece i problemi per i partiti regionalisti, che risultano anzi in alcuni casi sovrarappresentati.



Il presidente Giorgio Napolitano riceve Roberto Calderoli ieri sera al Quirinale Foto Ap



Saluti e baci al termine del vertice di Arcore tra Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Roberto Calderoli Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Premio di maggioranza e sbarramento

Accordo nella Cdl: soglia del 3% alla Camera e del 5% al Senato

di Natalia Lombardo / Roma

DISTANZE VARIABILI Separati in Casa ma uniti nei municipi: l'Udc escluso dal vertice di Arcore con Berlusconi, Bossi e Fini, ma sulle amministrative né Casini, né gli alleati della Cdl, hanno la minima intenzione di rompere gli accordi raggiunti, che dicono essere il 95 per cento. Rimane solo il «nodo» di Verona. Per marcare la distanza Pierferdinando Casini è volato verso il Darfur in missione umanitaria, mentre dalla Cdl senza centristi riunita ad Arcore è stata fatta uscire una bozza di legge elettorale ispirata al Tatarellum regionale, ma più che altro siglata «Calderolum», dal leghista Calderoli che,

poche ore dopo, è andato al Quirinale a parlarne al Presidente della Repubblica. Alla fine del vertice Berlusconi era gasatissimo: «Siamo d'accordo, siamo uniti, e siamo maggioranza nel Paese». L'Udc? «Per ora siamo rassegnati alla sua assenza, ma le porte sono aperte». Al pranzo a Villa San Martino l'ex premier ieri ha allargato il giro: oltre a Bossi ha invitato il leader di An, Gianfranco Fini, il Neo-Dc Rotondi e Nucara del Pri. C'erano anche Bondi e Bonaiuti, Tremonti e Brancher, per An Ronchi, per la Lega Maroni e Calderoli. Una tavola, insomma. Così di fronte a pennette, arrosto e una «versione milanese di una torta caprese», racconta qualcuno, si sono ritrovati faccia a faccia il leader di An e il Senator (anche da soli per una mezz'ora). Non accadeva da

quattro anni, «l'ho trovato meglio del 2 dicembre, sono stato contento di vederlo», ha detto Fini. Ma a dividerli c'era la «pistola carica», il referendum. A chiamarla così è il leader di An: «il referendum è una pistola carica ed è sul tavolo», pronto all'uso «per chi non vuol fare la legge elettorale», ha spiegato. L'accordo fino alla sera prima non era scontato. Il presidente di An ha fatto due conti: la tabella di marcia di Calderoli prevede il primo passaggio al Senato a luglio e in autunno alla Ca-

Sostegno anche ai candidati Udc per le amministrative Casini fa l'umanitario e va in Darfur

mera: «Quando Calderoli dice che entro l'estate la legge passa al Senato - ha spiegato Fini - è bene ricordare che la raccolta delle firme per il referendum inizia il 24 aprile. Con tre mesi si va a luglio, quindi i tempi coincidono». Però, dopo due ore di discussione, anche lui accetta il *Calderolum*: collaborazione sì, ma «tolleranza zero» nel caso di «perdite di tempo che allungano la vita al governo Prodi».

Berlusconi ha così rassicurato Bossi (che vuole la legge su due piedi) mentre il Senator ha assicurato a Fini la non belligeranza verso chi, come An, raccoglierà le firme per il referendum. La «bozza» dei «volenterosi» di centrodestra (ma che Calderoli dice di aver mostrato anche ad alcuni di centrosinistra), è tracciata sul sistema di voto per le Regionali, il *Tatarellum*: premio di maggioranza su base nazionale con

una soglia di sbarramento del 3% alla Camera e del 5 al Senato; coalizioni con l'indicazione del leader ma con un «listino» governativo. Un proposta indigesta all'Udc, ferma sul sistema alla tedesca che rompe lo schema bipolare e fa spazio per il Nuovo centro. Con la sua bozza piegata in tasca, alle sei, Calderoli è stato spedito al Quirinale. Al Capo dello Stato ha spiegato solo le linee guida della proposta, nei cinquanta minuti di colloquio, chiedendo però una «moral suasion» dal Presidente sul centrosinistra per sollecitare una legge. Ormai, terrorizzati dal referendum, i leghisti di fidano solo di Napolitano, dicono nel centrodestra. Ovviamente la risposta del Presidente è stata: «La parola è al Parlamento». Napolitano ha confermato quanto detto sia a Venezia che a Napoli, perché si trovino larghe intese sulle riforme e su una legge eletto-

rale condivisa. La linea del Capo dello Stato si mantiene di grande «ascolto» e attenzione, ma senza esprimere giudizi di merito né sulle proposte di legge. né sul referendum. Il vertice ad Arcore è stata anche una mossa mediatica per far risaltare l'assenza dell'Udc. Agli alleati Berlusconi ha spiegato la necessità di non chiudere la porta (e Bonaiuti si dice «del partito "Torna Pier"»). Nel concreto la partita si gioca sui tavoli locali per le amministrative: l'Udc (con Cesa garantisce il sostegno) dovrebbe conservare il suo candidato a L'Aquila (ha perso Asti), mentre sul (nuovo) caso Meocci se ne è discusso ad Arcore dopo il vertice e poi in loco, a Verona. Meocci è «in condominio» tra i centristi e Berlusconi, potrebbe fare il passo indietro così come la Lega con Tosi: fra i due litiganti passerebbe il candidato unitario, Castelletti.

Filippeschi: «Cattive notizie arrivano da Arcore. L'accordo nel centrodestra non risolve i problemi»

LA PROPOSTA CDL Più circoscrizioni e listino del premier

È un Tatarellum rivisitato quello che Calderoli ha presentato a Napolitano. Proporzionale ma con premio di maggioranza su base nazionale sia al Senato che alla Camera, dove verrebbe ripartito su base nazionale con un listino di governabilità. Al Senato è previsto uno sbarramento del 5% su base regionale, alla Camera del 3%. La scheda elettorale non cambia ma comprende un listino nazionale, come quello dei candidati governatori, dal quale tirare fuori i seggi per l'assegnazione del premio di maggioranza. Cresce il numero delle circoscrizioni elettorali, ma sarà possibile candidarsi solo in 3. Se nelle due Camere si formassero maggioranze contrapposte, i seggi verrebbero attribuiti con il proporzionale puro.